

superati ammiragli, insuperati mercanti. Venimmo a Genova sicuri di meglio apprezzarne e intenderne la storia alla vista de' monumenti della sua passata grandezza; sicuri di rivivere col pensiero ne' tempi che furono; lontani per conseguenza le mille miglia dall' aspettarci d' avere a imparare una pagina della sua storia affatto nuova. È la pagina non meno gloriosa che Genova sta scrivendo ne' fasti dell' Italia risorta; questa Genova commerciante, ricca, operosa, lavoratrice; questa Genova che varca il Bisagno e la Polcevera, e si raddoppia e si triplica, e da Portofino a Voltri forma col fatto una sola città. In mezzo a voi, o Genovesi, forte tempra di caratteri, a cui il lavoro è missione nella vita, noi abbiamo sentito nel cuore più vivo, più gagliardo, più potente l' orgoglio nobilissimo d' essere Italiani (*applausi prolungati*).

CHINAZZI (*dal banco della stampa*). — Ci giunse al cuore, on. Presidente, il saluto che voleste mandare ai rappresentanti della stampa: al cortese saluto cortese ricambio, portato da me, che ho il non invidiato privilegio di essere il più vecchio su questo banco.

Noi conosciamo benissimo la vostra operosità, vi abbiamo veduto al lavoro; e se non avete potuto al ministero colorire i vostri alti ideali, è perché vi mancò il tempo, che manca sovente agli uomini egregi che salgono a quel posto trascinati dalla politica e condotti in un altro ambiente, dove più non possono avere libertà. Ed ora, in nome della stampa, io presento a Voi, cultori delle discipline storiche, il nostro riverente omaggio; abbiamo una diversa via, ma abbiamo identico il punto di partenza e abbiamo identico il punto di arrivo. Voi mirate al passato, noi tendiamo al futuro; ma la parola della storia insieme alla parola viva della stampa, informano il cuore del popolo e lo indirizzano alla virtù. Voi avete le vostre glorie e avete i vostri martiri, anche

noi abbiamo le nostre glorie e i nostri martiri. E se la storia in Genova si è iniziata con Caffaro, il quale rappresenta il carattere genovese ardito, pronto, sicuro, il giornale si è qui iniziato con la parola della libertà, con Giuseppe Mazzini che rappresenta l'indomito sentimento d'un popolo libero, il quale vuole andare avanti a qualunque costo. È con la stampa che pensò piantare la bandiera della unità sulla storia della patria, e la piantò sicura; e questa è gloria d'un Genovese.

Arrivederci adunque. Noi ci troveremo del '95 a Roma, e permettetemi ricordare che nel 1895 ricorrerà un centenario, quello della morte di Torquato Tasso, del poeta che cantò con versi mirabili il nostro Colombo, del poeta che congiunse il genio del dolore al genio del pensiero; e là nel nome di Torquato Tasso proseguiremo i nostri lavori (*applausi*).

ROMANO. — Dovendo accomiatarmi da Voi, ch'io stimava moltissimo per l'ingegno e pel sapere, ed a cui ora mi sono legato da vincoli di amicizia, confesso che mi sento triste nell'animo, e però preferirei in questo istante il silenzio alla parola. Ma mi vieta il silenzio il dovere di porgere, a nome della Società Siciliana di storia patria, un saluto ed un ringraziamento a Voi, egregi signori, che avete composto il Comitato ordinatore con tanto senno, con tanto accorgimento; a Voi, egregi uomini, che avete presieduta questa assemblea con tanta equanimità, con tanta giustizia, con tanta imparzialità per tutti; a Voi, egregi compagni di questa assemblea, che ci siete stati ricchi di cortesia, di simpatia grandissima.

Noi torneremo nelle nostre città natie, tornerà altri